

# Adiga: «Racconto l'India pensando a Visconti»

## A Sarzana l'autore ha presentato Selection Day, romanzo ispirato a «Rocco e i suoi fratelli»

### Festival

**Francesco Mannoni**

**SARZANA.** A Sarzana, nella grande piazza dove si sono svolti la maggior parte degli incontri del «Festival della mente», lo scrittore indiano Aravind Adiga, mi ha parlato di sé, del suo paese e del suo lavoro con voce gentile ma decisa: «L'India ha la più grande storia del mondo ed è un Paese che si è come risvegliato dopo un lungo letargo. Fino al 1947 eravamo occupati dai britannici, ma anche prima eravamo governati da altre potenze. Con i miei libri intendo raccontare la storia del nostro risveglio». Sono quattro i romanzi che finora Adiga ha pubblicato. Nell'ultimo, «Selection day» (Einaudi 320 pp., 20 euro), in libreria da ieri, descrive un'India capitalista.

Dalle storie che

scrive, i maggiori contrasti all'interno del suo Paese sembrano gli stessi del mondo occidentale: avidità, voglia di progresso, sogni di ricchezza, successo e denaro che il cinema e lo sport (il cricket) permettono a molti di realizzare. Che ne è stato dell'India tradizionale un po' esotica?

L'India non ha nulla di esotico per me. Ci governano le stesse leggi sociali, politiche ed economiche che regolano la vita di qualsiasi paese occidentale. Con i miei libri analizzo quello che succede nel mio Paese con gli stessi strumenti che vengono utilizzati in Occidente.

Ogni suo libro è concatenato all'altro e in ognuno la società è presa di mira e raccontata con furore e amarezza, senza sconti. Ha in mente una specie di Opera Globale?

Spero che si riconosca conti-

nuità al mio lavoro, anche se in ogni romanzo mi sono concentrato su aspetti sociali diversi. In India ci sono molti preconcetti legati alla classe media e uno di questi è il fatto di considerarsi vittime di fattori o di forze esterne. Convinzioni che considero piuttosto pericolose per la classe media indiana.

**Lei la critica molto duramente, quasi che la disprezzasse...**

Non c'è disprezzo, ma questa classe media sempre più ricca e sicura di sé, in qualche modo sembra provocare la reazione degli scrittori. Se sono arrabbiato e ho delle cose da dire le dico perché amo il mio Paese e non voglio screditarlo, ma esortarlo ad azioni più impegnative.

**In «Selection Day» cinque uomini lottano per l'arricchimento e uno trova la strada giusta nello sport. Il cricket come lasciapassa-**

**re verso la celebrità?**

L'India ha due grandi passioni: il cricket e il cinema. Il cricket, nato in Inghilterra secolo come sport per gentiluomini ed era associato storicamente a valori come lo stoicismo e la sopportazione. Ora rappresenta il capitalismo indiano. Al momento di scrivere il romanzo, il cricket è stato per me una scelta inevitabile quale metafora dell'India degli affari. Questo è stato il primo germe del romanzo, ma l'ispirazione m'è venuta da un film italiano.

**Di quale film si tratta?**

È un film di Luchino Visconti, «Rocco e i suoi fratelli», povera gente del Sud che lascia la campagna per andare a Milano, e attraverso il pugilato i giovani trovano il riscatto dalla povertà. Anche in India lo sport è una speranza. //

«Il mio Paese non ha nulla di esotico, ma si è come risvegliato dal letargo»

**Aravind Adiga**  
Scrittore

